

Il pittore Enrico Miani e gli affreschi nel presbiterio del duomo goriziano

di Giulio Tavian

«Dopo i disàstros da la uera,
dopo li' faturis par tornà a fa
su il Domo, i Agnui dal Miani
a squalin finalmenti tal zil di
Guriza par fermà li' tristeriis dai
ons e tornà a partà la pàs»

Il pittore udinese Enrico Miani (1889-1933, fig.1) è stato un abile decoratore che, seguendo i dettami di un gusto eclettico tra il Liberty e lo storicismo (rinascimentale e moderatamente barocco), seppe collezionare diverse commissioni nell'ambiente udinese. L'architetto Cesare Miani (1891-1961) lo qualifica sbrigativamente come un «autodidatta», la cui produzione risente «quasi unicamente l'influsso dell'arte seicentesca e settecentesca ravvivata da un ingegno personale» e le cui opere danno «la misura delle sue qualità»;¹ secondo Licio Damiani, egli «si richiama a modelli cinque-sei e settecenteschi, con estrosa verve passata attraverso un gusto floreale nutrito di echi accademici»;² Bergamini lo colloca a chiusura della «serie dei pittori-decoratori» che lavorarono in ambito friulano-goriziano.³



FIG. 1

Enrico Miani

Lungo l'arco della sua breve carriera fu chiamato ad affrescare facciate ed interni di palazzi che vennero eretti durante il fervore edilizio generato dall'espansione urbanistica del dopoguerra, dispiegando un variopinto paramento di fregi, fiori, festoni, allegorie, cariatidi e figure sacre che avevano il compito di coprire con appropriata raffinatezza le nude superfici

1. Cesare Miani, *Pittura e scultura del Friuli nel dopo guerra*, in *Atti dell'Accademia di Udine*, III (1936-1937), p.117.

2. Licio Damiani, *Arte del Novecento in Friuli - 1. Il Liberty e gli anni venti*, Del Bianco Editore, Bologna 1978, pp.46-47; Giulio Tavian, *La pala della Madonna del Rosario di Enrico Miani*, in *Voce Isontina*, 6 ottobre 2012; Giulio Tavian, *Enrico Miani, artista ancora molto da scoprire*, in *Voce Isontina*, 9 novembre 2013.

3. Giuseppe Bergamini, *Arte e artisti friulani*, in *Cultura friulana nel Goriziano*, Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, Forum, Gorizia 2003, pp.206-207.

esposte alla vista. I suoi soggetti risultano spesso stereotipati, appiattiti secondo schemi formali che gli provenivano dall'osservazione dei modelli classici instancabilmente ricopiati dai manuali: tuttavia, i canoni del «bello ideale», della decorazione appropriata ed elegante ispirata all'antico, risultavano ancora graditi alla committenza che amava sfoggiare raffinate repliche ispirate all'arte decorativa rinascimentale. Non è noto se il pittore, vissuto in un periodo di confine che vedeva morire un certo gusto neoclassico provinciale sotto la spinta di correnti artistiche europee, abbia voluto frenare la propria indole oppure, come per altri suoi colleghi, sia riuscito a veicolarla nella produzione privata, per altro ancora sconosciuta. Nato ad Udine il 22 marzo 1889 da Pietro e Anna Adami, «di umili origini, egli aveva saputo assurgere ad un posto elevato, conquistandosi, si può dire giorno per giorno, una larga cultura, una tecnica personale, una meritata estimazione, non solo nella provincia nostra ma anche fuori».⁴ Dopo l'istruzione elementare, Miani

si iscrisse alla Scuola d'Arti e Mestieri di Udine,⁵ frequentandola per cinque anni complessivi dal 1900 al 1905, quando fu licenziato vincendo una scatola di compassi.⁶ Si distinse nella Sezione decorativa del corso libero speciale del 1906,⁷ alla Mostra d'arte decorativa, tenutasi a Udine nel settembre del 1907,⁸ ricevendo il diploma di medaglia d'argento alla Mostra d'Emulazione nel 1911.⁹ Come si apprende dai periodici, egli «sostituiva in breve i suoi stessi maestri, attendendo contemporaneamente a lavori d'arte di ogni genere: dalla graziosa miniatura alla pergamena, dalla decorazione a tempera all'affresco. In ogni campo rifulse la sua coscienza di artista, la sua compiutezza di disegnatore, le sue fini qualità di colorista. E tale lo aveva riconosciuto e lodato Biagio Biagetti [1877-1948], il conservatore delle Gallerie Vaticane, affidandogli [nel 1911-1912] la decorazione delle pareti nella Cappella delle Anime nella chiesa di San Giacomo [in Udine] dove ha lavorato lo stesso illustre artista. Ma non c'era lavoro di affresco e di importanza che non fosse

4. *La morte del pittore Miani*, in *Il Popolo del Friuli*, 7 aprile 1933 (n.82).

5. Fondata nel 1879, ufficialmente nel 1887, la scuola era strutturata in corsi serali e festivi (maschili e femminili) della durata di cinque anni per «dare agli operai una istruzione preziosa che li mette in grado di perfezionarsi in qualunque arte, non solo, ma di onorare e di tener alto il prestigio del nome friulano in Italia e all'Estero»: tra i suoi insegnanti vi erano professionisti di spicco nella classe di disegno artistico o decorativo come Giovanni Masutti, Giuseppe Zilli, Antonio Del Toso, Antonio Milanopolo (disegno artistico e decorativo). Cfr. *Scuola d'arti e mestieri in Udine*, in *Il Cittadino Italiano*, 24 settembre 1894 (n.214); *La festa alla Scuola d'Arti e Mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 13 febbraio 1905 (n.37); *Scuola d'Arti e Mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 4 settembre 1905 (n.210); *La festa anniversaria della Società Operaia. La distribuzione dei premi alla Scuola d'arti e mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 6 agosto 1906 (n.186); *Scuole di disegno professionale ed industriale alla Mostra d'arte decorativa*, in *La Patria del Friuli*, 6 settembre 1907 (n.213); *Iscrizioni alla Scuola d'arti e mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 11 settembre 1907 (n.217); *Critiche, proposte e risposte sulla nostra Scuola d'Arti e Mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 1° ottobre 1907 (n.234). *La Scuola d'Arti e Mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 12 novembre 1909 (n.316); *La questione dei locali per la Scuola d'Arti e Mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 26 gennaio 1913 (n.26); Chino Ermacora, *La R. Scuola Industriale «Giovanni da Udine»*, in *La Panarie*, 25 (gennaio-febbraio 1928), pp.49-50.

6. *La festa dei premi alla scuola d'arti e mestieri*, in *La Patria del Friuli*, 18 settembre 1905 (n.222).

7. *La festa anniversaria della Società Operaia*, op. cit.

8. *Scuole di disegno professionale*, op. cit.

9. *I premiati nella Sezione delle belle Arti*, in *La Patria del Friuli*, 23 settembre 1911 (n.266).

affidato, da ingegneri e architetti, alla valentia dello Scomparso». ¹⁰ Nel 1913 decorò a tempera la cappella del benefattore Giovanni Battista Marioni, sita nel cimitero udinese di San Vito, ornando «il soffitto con grande cura e con sapienza di stile» per mezzo di una croce di girali rossi e colombe su fondo a motivi circonflessi azzurri e bianchi (fig.2). ¹¹ A febbraio del 1915 espose nella vetrina del negozio udinese Gaspardis «il ritratto ad olio d'un bimbo di un anno e mezzo circa. Ne riproduce le sembianze con una naturalezza vivente. La bella faccia paffuta e i grandi occhi parlanti par quasi non possano star fermi, tanto son vivi. Il lavoro rivela una mano, una tecnica maestra e un'anima d'artista osservatrice attenta e profonda. In un angolo del ritratto leggesi *E. Miani*. È il nome dell'autore: Enrico Miani, un nostro concittadino, giovane altrettanto studioso, appassionato, bravo quanto modesto». ¹² Allo scoppio del primo conflitto mondiale prestò servizio come granatie-

re: ferito, fu decorato della croce al valore. ¹³ Al suo ritorno, riprese l'attività e si dedicò alla decorazione di diversi palazzi tra i quali si ricorda Casa Pasquotti-Fabris (1921-1922, arch. Gino Tonizzo) a Udine in cui «il pittore Enrico Miani ha saputo interpretare, con fine senso di friulanità, l'uso a cui è destinata [disseminandola] di fiori, di motti e di ricami, ché per la muliebre bellezza questa casa serba fiori di eleganza e aracnei ricami» (fig.3); ¹⁴ Villa Miotti a Tricesimo (1922, arch. Cesare Miani) con una teoria di putti la cui «vivace policromia della pittura riflette nella salda ma serena compattezza dell'edificio il dolcissimo dispiegarsi dell'ambiente naturale»; ¹⁵ Palazzo Zorzi (1923, arch. Cesare Miani) a Udine con facciata riccamente decorata (fig.4), ¹⁶ i disegni di una fontana «progettata dall'architetto Raimondo D'Aronco e costruita col concorso dello scultore Mistruzzi, del pittore Miani, della Scuola Mosaicisti del Friuli e della Ditta G. Tonini» posta all'ingresso della Sezione

10. *La morte*, op. cit. Tuttavia, la decorazione della cappella delle Anime in San Giacomo risulta essere attribuita al pittore udinese Enrico Gorgacini del quale, forse, fu aiuto o a cui successe nella conclusione dei lavori: *Importante lavoro d'arte nella chiesa di S. Giacomo*, in *La Patria del Friuli*, 27 settembre 1911 (n.270).

11. *Nel Camposanto*, in *La Patria del Friuli*, 1° novembre 1913 (n.304).

12. *Un ritratto di bimbo*, in *La Patria del Friuli*, 13 febbraio 1915 (n.44). Il 12 maggio 1915 Miani era presente al funerale del pittore udinese Leonardo Rigo (1846-1915): *Funerali Rigo*, in *La Patria del Friuli*, 12 maggio 1915 (n.131).

13. *Il Popolo del Friuli*, 6 aprile 1933 (n.81); *La morte*, op. cit.

14. Lucio Cristalli, *Udine che si rinnova*, in *La Panarie*, 8 (marzo-aprile 1925), pp.118-119; Giorgio Pilosio – Alessandro Bertoli – Amanda Burelli – Diana Callegaro, *Piano Regolatore Generale Comunale. Norme tecniche di Attuazione – Appendice 5. Fascicolo 1 – Edifici di grande interesse architettonico*, Comune di Udine, s.d., scheda 10; *Il «palazzo d'oro» nella città di Udine*, a cura di Liliana Cargnelutti, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Pasion di Prato 2012, pp.150-153. La decorazione è la seguente: vasi con fiori ed elementi vegetali nel sottogronda separato al piano da un motivo a nastri e foglie a graffito; vaso con racemi floreali a pendaglio legati da nastri a graffito sopra i finestrone del primo piano e, alla loro base, pannelli dipinti con tondi portanti simboli e contornati da ricco fogliame (meglio conservati su via Cavour); conchiglie ed elementi fitomorfi sugli archi del porticato a pianoterra e nelle volte interne.

15. Licio Damiani, *Arte*, op. cit., pp.46-47, 213.

16. *Ibidem*, p.93; Giorgio Pilosio, *Piano Regolatore*, op. cit., scheda 304. La facciata è arricchita da rosoni in affresco e graffito nelle unghie del sottotetto, tre telamoni barbuti di gusto michelangiolesco, ormai quasi cancellati, a sorreggere il cornicione superiore e fascia decorativa al primo piano, pressoché illeggibile, con vasi, volute, elementi vegetali, delfini e due puttini reggiscudo con leone di San Marco.

FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4



FIG. 5



FIG. 6



FIG. 7



delle Tre Venezie della Prima Biennale delle Arti Decorative, tenutasi nel 1923 nella Villa Reale di Monza e dove, tra l'altro, il pittore «presentò due pergamene di classica concezione e di squisita fattura» (fig.5): nel fondo della vasca si trovavano alcuni mosaici raffiguranti «alghe, rane, pesci, libellule – disegnate dal pittore Enrico Miani, i cui cartoni sono una completa e larga interpretazione del pensiero del progettista»;¹⁷ le decorazioni murali realizzate nel 1924 a Udine nelle sale al secondo piano della Cassa di Risparmio dove il pittore «ha saputo fondere molto bene motivi diversi, trattandoli con tecnica sicura e con studio accurato»;¹⁸ il Palazzo delle Poste di Udine (1924-1926, arch. Gino Tonizzo) con una teoria di puttini reggifestoni alternati a scudi nella fascia sottogronda che «sottolineano il ritorno a un passato umbertino» (fig.6);¹⁹ le decorazioni al Mercato del Pesce (1925, arch. Davide Badini);²⁰ un elegante affresco di Madonna con Bambino e una Meridiana tra esuberanti motivi a spighe di grano e pannocchie nella fronte di Villa Pantarotto a Udine (1925, arch. Giuseppe Tonizzo, demolita, fig.7);²¹ una Madonna con Bambino sulla fronte di villa Bierti a Udine (1925, demolita);²² le decorazioni della Sede della Società Friulana Elettricità a Udine (1926 ca., ing. Renato Frisacco, distrutta) di cui «speciale menzione meritano gli affreschi e i graffiti esterni di Enrico Miani»;²³ la Madonna con Gesù Bambino benedicente nella fronte del villino Remigio a Udine (1927, progetto di Massimo Bierti, demolito): «frescò le facciate, con la perizia e la grazia che lo distinguono, il pittore Enrico Miani» che vi aggiunse motivi floreali e simboli²⁴; la decorazione del Pantheon dei Caduti di Udine (1927, arch. Raimondo d'Aronco), inaugurato il 5

giugno 1927 nell'ex Tempietto di San Giovanni, «un'armonia di luci e di colori, di decorazioni e di fregi, intorno ai quali Francesco Grossi ed Enrico Miani lavorarono con mente e mano di artisti e con cuore di Italiani»: ²⁵ la parte superiore «porta belle decorazioni in graffito e dorate culminanti con la stella d'Italia, dovute alla valentia del pittore udinese Enrico Miani. Nella cupola si alternano palme e faci, mentre le finestre circolari sono contornate da ghirlande di quercia ed altri fregi hanno per tema il lauro»; ²⁶ lo «strepitoso apparato decorativo» ad altorilievo con motivi Déco della palazzina Dormisch (1928, arch. Ettore Gilberti); ²⁷ due «modesti affreschi»

che «simbolicamente raffigurano le dominazioni susseguitesesi in Friuli», «entità del tutto diverse quali Roma antica, il Patriarcato di Aquileia, la Repubblica veneta e il regno dei Savoia in un ideale embrassons-nous orchestrato sul tema della Vittoria»: si tratta di «pittura figurativa, formalmente corretta, tenuta su toni ocre» realizzata nell'atrio del castello di Udine (1929); ²⁸ l'Allegoria della città di Udine (fig.8) - l'Allegoria della città di Venezia o della Giustizia e la Speranza - la Carità affrescate sulla parete della Loggia del Lionello a Udine (1929 ca.); ²⁹ la pala de La Madonna del Rosario (1929 ca.) conservata nella chiesa di Campolongo al Torre in cui

17. Ettore Gilberti, *Espositori del Friuli alla Mostra di Monza*, in *La Panarie*, 1 (gennaio-febbraio 1924), pp.2-4, 6, 8. Dal saggio è tratta la fig.5.

18. Le decorazioni sono composte da una lunga fascia sotto il soffitto che mostra gruppi di putti grassocci reggenti festoni agganciati a vasi (sala del Consiglio); una teoria di cartigli con vari simboli fitomorfi (sala dei Contratti); specchiature e figure umane con cartiglio (stanza del Presidente); fascia con motivi a vaso tra girali e cornucopie (stanza del Direttore): Chino Ermacora, *Il restauro di un antico palazzo udinese. I nuovi uffici della Cassa di Risparmio nel palazzo del Monte di Pietà*, in *La Panarie*, 9 (maggio-giugno 1925), pp.162, 169, 172-178; *Il «palazzo d'oro»*, op.cit., pp.161.

19. Chino Ermacora, *Udine che si rinnova*, in *La Panarie*, 18 (novembre-dicembre 1926): dal saggio è tratta la fig.6; Giorgio Pilosio, *Piano Regolatore*, op. cit., scheda 16, s.d.; Licio Damiani, *Arte*, op.cit., p.108.

20. Licio Damiani, *Arte*, op. cit., p.89; Giorgio Pilosio, *Piano Regolatore*, scheda 34. Le decorazioni sono composte da un motivo con capasanta, pesci e crostacei a tempera alternato ad elementi geometrici e allegorie marine (dio Nettuno) a graffito nella fascia sottogronda, elemento a corda intrecciata e pesce centrale sulla facciata.

21. Licio Damiani, *Arte*, op. cit., pp.109-110.

22. *Ibidem*, p.212.

23. Chino Ermacora, *La nuova sede della S.F.E.*, in *La Panarie*, 18 (novembre-dicembre 1926), pp.405-407. La decorazione consisteva in festoni e pendagli a graffito a raccordo dei finestrini lapidei del secondo piano, unitamente a prospettive classiche con soffitto a cassettoni e cantaro poggianti su mensa tra i finestrini del terzo piano.

24. Carlo Pignat, *Udine che si allarga*, in *La Panarie*, 23 (settembre-ottobre 1927), p.317.

25. Ernesto Pietro Tonini, *La città di Udine ai suoi caduti*, in *La Panarie*, 21 (maggio-giugno 1927), p.134; *Il Pantheon dei Caduti*, in *La Patria del Friuli*, 4 giugno 1927 (n.132).

26. *Il Prefetto e il Podestà visitano il Pantheon dei Caduti*, in *La Patria del Friuli*, 2 giugno 1927 (n.130); *Il Pantheon*, in *Giornale di Udine*, 5-6 giugno 1927 (n.132); *L'inaugurazione del Tempietto dedicato ai Caduti*, in *Giornale di Udine*, 7 giugno 1927 (n.133); Lucio Cristalli, *Udine*, op. cit., pp.115-117; Giorgio Pilosio, op. cit., scheda 56.

27. *Il «palazzo d'oro»*, op. cit., pp.158-159.

28. Giuseppe Bergamini – Maurizio Buora, *Il Castello di Udine*, Comune di Udine, Arti Grafiche Friulane 1990, pp.102, 165.

29. Giuseppe Bergamini, *I monumenti di piazza Libertà a Udine*, Monumenti storici del Friuli, 87, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Pasian di Prato 2019, p.21. Le decorazioni furono realizzate almeno dopo il 1929,

FIG. 8



«la figura imponente di Maria si contrappone, nella fissità del volto e nel gesto ieratico e misurato, alla fluidità dei colori morbidi, soffusi e caldi del panneggio e del fondale violentemente chiaroscurato» (fig.9).³⁰

Fin dal tardo medioevo la volta presbiteriale del duomo goriziano presentava una nervatura a costoloni: in occasione del restauro del 1835, probabil-

mente, tra le membrature veniva stesa una policromia «di scarso valore» ad imitare «parzialmente la decorazione a stucco della navata. Nel tempo questa tinta ha risentito in modo particolare ed un rifacimento della stessa si è imposto come necessità urgente».³¹ Nell'estate del 1901, su sollecitazione dell'arcivescovo Missia e della Commissione Centrale dei Monumenti di Vienna, al pittore austriaco Theophil Melicher (1860-1926), chiamato a Gorizia per restaurare l'affresco quagliesco nel soffitto della navata, veniva affidata la decorazione «del presbiterio. Nei campi fra le costole gotiche verranno dipinti i dodici apostoli e l'Annunziazione. Nelle pareti laterali sarà posto per alcune figure simboliche ed allegoriche».³² Il dipinto era stato completato entro il mese di novembre secondo uno «stile gotico antico» che «si presenta assai bene ed ispira quella divozione che deve formare il principale oggetto della pittura sacra»: ³³ una fotografia (fig.10),³⁴ scattata poco

come testimonia una fotografia pubblicata da Giovanni Battista Corgnali, *Il monumento del Luogotenente sotto la Loggia del Lionello*, in *Atti della Accademia di Udine*, 10 (1930/1931), p.11. Ai lati del monumento lapideo raffigurante il luogotenente Nicolò Mocenigo, sormontato da festoni e pendagli aggancciati a conchiglia (parte superiore) e putti reggiscudo (ai lati del busto), vi è l'*Allegoria della città di Udine*, reggente il modellino della loggia, e l'*Allegoria della città di Venezia o della Giustizia*, con spada e bilancia: il gruppo sormonta un alto zoccolo con specchiature in finto marmo. I due dipinti raffiguranti la *Madonna della Loggia* e *Tre musicanti*, opera di Giuseppe Ghedina (1825-1899) eseguita nel 1880 ca. a sostituzione del dipinto originario di Giovanni Antonio Pordenone, sono sormontati da una trabeazione curva con due puttini reggicorona. Ai lati del quadro inferiore vi sono due *Virtù Teologali: la Speranza*, a sinistra, con un putto reggiàncora e *la Carità*, a destra, che accoglie e ripara due putti indifesi; il gruppo è posto su un alto zoccolo con specchiature in finto marmo. Per concludere questa carrellata sugli edifici udinesi, a Miani vanno forse attribuite anche le riquadrature pittoriche di casa Biasutti (viale della Vittoria, 1, arch. Raimondo D'Aronco, 1920) e i fregi a simboli geometrici nel sottogronda del Macello Comunale (via Sabbadini, ing. Ettore Gilberti, 1925).

30. Giulio Tavian, *La pala*, op. cit.

31. *Mittheilungen der K.K. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale*, 27 (1901), p.174; Sergio Tavano, *Linz-Lubiana-Gorizia. Il card. Missia e l'arte*, in *Sot la nape*, 40 (settembre 1988), pp.24-25.

32. *Sui restauri nel Duomo*, in *L'eco del Litorale*, 19 agosto 1901; Sergio Tavano, *Il duomo di Gorizia*, Guide storiche e artistiche a cura dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, Gorizia 2002, pp.22-23.

33. *Il nostro duomo*, in *Il Popolo*, 10 novembre 1901. Melicher restaurò anche la *Gloria di San Vito Martire* di Antonio Paroli (1688-1768) nel muro di fondo del presbiterio.

34. Le figg.10 e 13 sono conservate in Archivio della curia arcivescovile di Gorizia (ACAG), *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.114, f.114.3; le figg.14 e 15 in ACAG, *Parrocchie italiane, Beni parrocchiali*, 6, *Inventari-Stralci*, f.1, «Gorizia-Duomo».

prima della sua distruzione, restituisce due coppie di apostoli e serafini che nella ieraticità bizantineggiante delle espressioni, nella rigidità delle pose e dei panneggiamenti, sembrano echeggiare gli affreschi della cripta di Aquileia. Un'altra immagine (fig.11) amplia il quadro dei soggetti: nello spazio fra i costoloni trovavano posto l'Arcangelo Gabriele e la Vergine Annunciata (vele della parete di fondo), gli Apostoli (vele laterali sopra i finestroni), Serafini (vele esagonali del soffitto), la colomba dello Spirito Santo (vela romboidale della parete di fondo) ed altri simboli (vele del soffitto e unghie dei finestroni).

Tra il 1915 e il 1917, durante il primo conflitto mondiale, la volta fu semidistrutta e rimase intatta solo la campata verso l'arco santo (fig.12); nel 1918, su incarico della Curia Metropolitana, fu messa in atto una copertura provvisoria mentre, a partire dal 1925, la volta fu completata in cemento armato (fig.13).³⁵

Nel febbraio del 1928 il Capitolo Metropolitano, nella persona di monsignor Giovanni Tarlao, richiese all'Ufficio Ricostruzioni di Treviso un contributo per la decorazione del presbiterio del duomo. Probabilmente, fu lo scultore e stuccatore romano Francesco Grossi, direttore artistico dei lavori di decorazione dal principio del 1927, a



FIG. 9

suggerire al Capitolo il nominativo di Miani per le opere di pittura:³⁶ infatti, i due artisti, negli anni immediatamente precedenti, avevano lavorato insieme nei cantieri udinesi delle Poste, della Cassa di Risparmio e del Tempio dei Caduti.³⁷

Il 5 febbraio 1928 Enrico Miani presentò «lo studio per la decorazione pittorica murale del Presbitero della Chiesa Metropolitana di Gorizia», affermando «in primo luogo di rispettare il più possibile l'organismo archi-

35. Angelo Gaifami, *La ricostruzione del Duomo di Gorizia*, estratto da *Ingegneria*, 12 (dicembre 1925), Milano 1926, p.3.

36. ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, f.1928. Nel fascicolo è conservata una lettera del pittore Giovanni Moro (1877-1949), interessato ad ottenere il lavoro di decorazione del presbiterio, il quale afferma di essere stato discriminato da «certe critiche di massoni che legati alla loro cerchia cammorrissa aboliscono-allontanano e disprezzano gli altri onesti». Il pittore carnico, comunque, riceverà nel 1929 l'incarico di decorare gli specchi tra gli stucchi che Francesco Grossi andava eseguendo nel santuario della Castagnavizza.

37. Ernesto Pietro Tonini, *La città*, op. cit., p.134. Francesco Grossi lavorò in Libia e, trasferitosi a Udine, eseguì la decorazione in argento del labaro dei Sindacati Fascisti ed ornò il Circolo triestino degli Ufficiali del Presidio. A Gorizia, oltre a realizzare gli stucchi del duomo e ad intagliare la cattedra arcivescovile, si produsse nella ricca partitura a stucco del santuario di Castagnavizza: Vincenzo Marussi, *Un artista romano in terra friulana*, in *La Panarie*, 34 (luglio-agosto 1929), p.247.

FIG. 10 (A SINISTRA)

FIG. 11 (A DESTRA)



FIG. 12 (A SINISTRA)

FIG. 13 (A DESTRA)



tettonico dell'edificio, la sua semplicità ed eleganza, il suo carattere, tenendo ben conto dell'arredamento specie in quanto si riferisce alla decorazione delle pareti. Nel concetto d'insieme è espresso il Sacramento della Eucarestia con elemento predominante le spighe e la vite, simbolo del doppio sacrificio su uno sfondo chiaro colore della purezza. Nelle formelle romboidali della volta saranno rappresentati i Simboli dell'Eucarestia, degli Evangelisti, etc. e nelle vele soprastanti alle mensole raffigurerò degli Angeli portanti le fiale dei profumi (Preghiera

dei Santi) ed i simboli della Passione. Sulle pareti, ai lati delle finestre, verrà raffigurata la Preghiera con turiboli accesi il cui profumo s'innalza a Dio. Le pareti fino all'altezza d'imposta dell'arco del Presbitero verranno decorate con stoffe drappeggiate che, oltre a dare nota signorile, farà di fondo all'altare centrale ed alla Cattedra Vescovile e Stalli laterali. La distribuzione d'insieme e l'intonazione policroma dell'opera risulta dallo studio che unisco. La detta decorazione verrà eseguita tutta in affresco con decorature in oro e nella spesa che si preven-

tiva in lire 60.000= (L. sessantamila) sono comprese le opere di muratore – in quanto riguarda gli intonaci da eseguire con speciali malte – e le armature occorrenti».³⁸ In una lettera del 16 aprile successivo Miani precisava che «nelle vele soprastanti alle mensole, raffiguro degli Angeli portanti gli attributi della Passione e nella parte centrale della volta, l'espressione di Cristo; nel nimbo crocifero contornato da Serafini e dai simboli degli Evangelisti; agli incroci opposti dei costoloni, i concetti di Divinità con i segni del finito e dell'infinito».³⁹

Il primo bozzetto fu restituito al pittore da monsignor Tarlao con la richiesta di utilizzare certe «tonalità robuste» che Miani «voleva possibilmente – e nei limiti - evitare»: il 2 marzo 1928, effettuò alcune «modifiche di colorazione [...]». Il concetto rappresentativo resta immutato solamente nella parte centrale della volta, ho creduto esprimere il Nimbo crocifero contornato da serafini e agli incroci opposti dei costoloni i soli simboli di divinità con i segni del finito e dell'infinito. Gli angeli portanti gli attributi della Passione saranno avvolti – come appare dallo schizzo in vesti di color celeste e staccheranno da un fondo più scuro stellato». L'11 luglio 1928 Miani ricevette l'ordine di esecuzione per la somma di lire 55.000. «Il lavoro dovrà essere eseguito per intero a buon fresco e le indorature dei particolari, come accennato nel bozzetto approvato dovranno essere eseguite con oro reale di cui Ella dimette un campione. Il lavoro dovrà essere ultimato al più tardi a fine febbraio 1929. Alla presentazione di N.6 cartoni al

vero o nella misura da Lei prescelta nonché d'un campione al vero sul posto, Le verranno pagate Lire 15.000. Le ulteriori Lire 40.000 Le verranno pagate in rate di Lire 10.000 a seconda del lavoro eseguito in affresco e l'ultima rata a lavoro ultimato e collaudato dai firmati assistiti dal Prof. Francesco Grossi. [...]. Saranno a suo esclusivo carico tutti i materiali, l'applicazione dell'intonaco, il materiale d'oro nonché tutti i ponti di servizio e qualunque altra spesa occorrente all'esecuzione artistica del lavoro. Con le 55.000 Lire Ella si ritiene tacitato anche per il bozzetto presentato. [...]. La preghiamo di considerare questa nostra lettera come un mandato vero e proprio e di dare subito inizio ai preparativi del lavoro». La spesa fu coperta dal Ministero dei lavori pubblici (7.000 lire), dal Capitolo Metropolitano (15.000 lire), dalla Provincia di Gorizia (20.000 lire) e da un «generoso mecenate».⁴⁰ Durante l'inverno successivo, pur in un periodo non propizio alla stesura di affreschi, il lavoro, principiato dalle vele prossime all'arco santo, era a buon punto: tuttavia, ben presto si dovettero prendere urgenti «provvedimenti diretti ad eliminare gli effetti deleteri manifestatisi nei dipinti decorativi in affresco in corso di esecuzione nel soffitto della volta dell'abside». Il problema si verificava «solamente nei dipinti applicati alle parti di volta che nei lavori di restauro del Tempio vennero ricostruite in cemento armato [porzione verso il muro di fondo], e non in quelli contemporaneamente eseguiti sulla volta superstite costituita da materiale laterizio»: causa principa-

38. ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, f.1928.

39. *Ibidem*.

40. *Ibidem*.



FIG. 14

le era l'umidità assorbita e trasudata dal cemento che portava alla manifestazione di «macchie fiorescenti più o meno accentuate e comunque indelebili, con altresì spiccatissima azione decolorante» che potevano portare alla distruzione totale dell'affresco. Il problema fu risolto formando «sotto la volta di cemento, un rivestimento indipendente applicato con isolanti all'intradosso della volta stessa, in maniera che fra le due superfici ne risulti intercapedine» e mediante una rete metallica su cui applicare la superficie d'intonaco da affrescare. Il guasto fu riparato ed il lavoro poté essere collaudato ed approvato da Francesco Grossi il 27 febbraio 1929.⁴¹

In antitesi con i soggetti rappresentati da Melicher meno di trent'anni prima, Enrico Miani dipinse i Quattordici angeli reggenti i simboli della Passione di Cristo e gli Evangelisti (figg.14-15), un tema trattato in precedenza da artisti del calibro di Michelangelo Buonarroti e Gian Lorenzo Bernini. Ben lontano da tali esiti plastici e volumetrici, Miani ripiegò piuttosto verso un campionario di figure convenzionali a lui più note ed esemplate su un eclettismo ormai superato, intessuto di «nostalgie melozziane e preraffaellite» ed ancora molto apprezzato dalla committenza di provincia legata a valori ed iconografie tradizionali.⁴² inoltre, pur citando il primo Rinascimento di Melozzo da Forlì negli omologhi della sacrestia di San Marco presso il santuario della Santa Casa di Loreto, non risparmiò ampi riferimenti alla pittura dei Nazareni con il loro onnipresente campionario oleografico. Abile pittore, Miani ha saputo confezionare un prodotto gradevole, impostando una partitura agile ed appropriata, cromaticamente pacata: nel complesso, tuttavia, sembra che non sia riuscito a celare una certa freddezza che si nota nell'aria vagamente assente delle figure assai disturbate dal vibrante guizzare dei costoloni, assediate dal riverbero degli inserti dorati e, infine, quasi eclissate dal fascio luminoso che si riversa quotidianamente dai finestroni.

Gli angeli sono stati incapsulati in spicchi poligonali aguzzi risultanti tra le fitte nervature, compressi in una gabbia che fatica a contenerne le proporzioni che incombono sul riguardante; vestono tuniche azzurre

41. Il 10 giugno 1929 Miani chiese un totale definitivo di lire 58000 «per le pitture del Duomo e [per il ritocco alla cornice o alla] Pala del Titolare»: ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, f.1929.

42. Sergio Tavano, *Il duomo*, op. cit., pp.25, 36, 38.

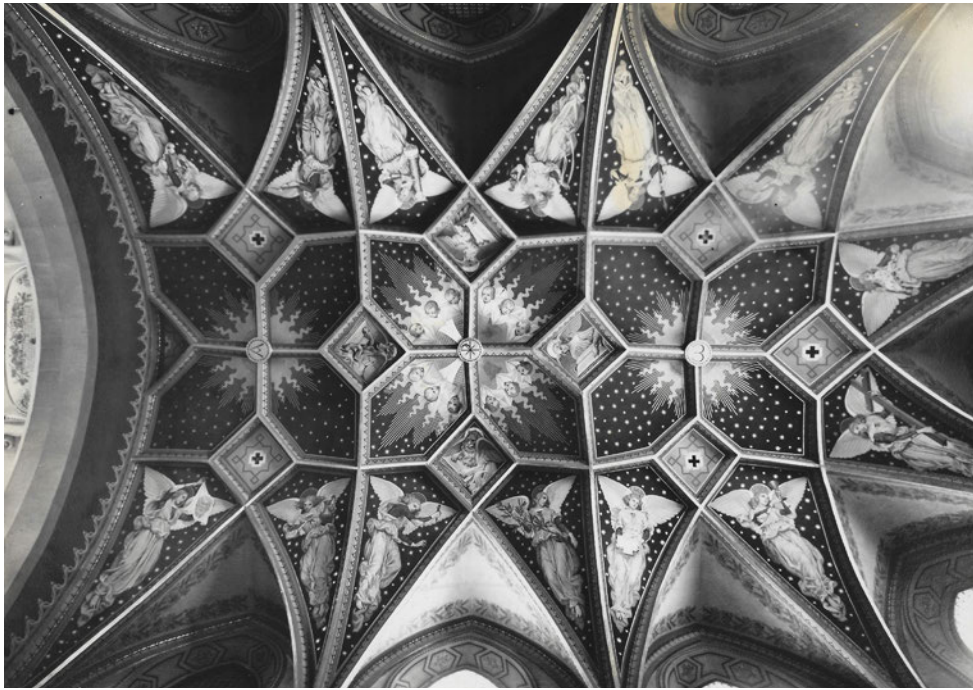


FIG. 15

eteree, impalpabili e svolazzanti che delineano con sapienza le estremità inferiori; mostrano lineamenti aggraziati, adolescenti, privi di un genere definito, uniti ad espressioni imbronciate incorniciate da acconciature ampie e vaporose. Partendo dall'arco santo e procedendo in senso orario si distinguono le seguenti figure angeliche, poste su fondo blu a stelle d'oro di due grandezze per rendere il senso della profondità, reggenti gli arma Christi: angelo con i dadi, usati dai soldati che si disputarono la tunica di Cristo; angelo con il flagello usato per torturarlo; angelo con la colonna della flagellazione; angelo con la corda per imprigionarlo e la borsa con i trenta denari di Giuda; angelo con la lancia di Longino usata per trafiggerne il costato; angelo con la corona di spine (presso il quale si legge: Rico Miani +MCMXXIX AVII); angelo con la personificazione di Cristo nella figura dell'agnello; angelo con la croce; angelo con il calice usato nell'Ultima Cena; angelo con il *titulus crucis* INRI; angelo con il ramo d'ulivo che ne incarna la Passione; angelo con i chiodi della croce; angelo con il cantaro dell'aceto usato per dissetarlo sulla croce; ange-

lo con il velo della Veronica. Al centro della volta, al di sotto della chiave tonda con il monogramma cristologico XP, entro quattro petali esagonali, spicca una croce greca in foglia d'oro in un disco solare raggiato contornato da dodici serafini; ai lati, entro quattro losanghe, sono inseriti i simboli degli Evangelisti (l'angelo di Matteo, il leone di Marco, il bue di Luca e l'aquila di Giovanni) realizzati attraverso l'uso di un riuscito ed elegante monocromo. Completano la decorazione della volta due soli raggiati su fondo blu stellato, due chiavi tonde siglate con A e ω (ancora un richiamo a Cristo) e cinque losanghe con simbolo stilizzato e crocetta. Nelle unghie i simboli eucaristici delle spighe e dei grappoli, unitamente ad altri elementi poligonali semplificati, completano il ciclo decorativo (fig.15).

Nel cantiere del duomo Enrico Miani si prestò per ulteriori impegni. Nel febbraio 1928 gli fu commissionata l'indoratura degli stucchi di Grossi: l'opera di rifinitura cromatica era sostenuta dal Capitolo, dal podestà Bombig, da «alcuni fra i maggiori esponenti della città» e dalla Sovrintendenza di Trieste, la quale riteneva

che «a completare degnamente l'interno del Duomo di Gorizia sia necessario che gli stucchi in esso restaurati e riprodotti secondo gli originali, devono avere una tinta calda a velature e alcune parti dorate»: il costo ammontava a lire 35.000 e fu coperto dal Ministero per i lavori pubblici.⁴³ Infine, in un preventivo riassuntivo del 29 luglio 1929, a seguito di altri due del 13 novembre 1928 e del 20 marzo 1929,⁴⁴ Miani chiedeva un totale di lire 9.900 per opere minori: «tinteggio murale al soffitto e pareti con dorature» nella sala capitolare; «dipintura opaca a più gradazioni di tutta la costruzione e doratura dei particolari architettonici» del cassone dell'organo; «dipintura con dorature» alla «transenna superiore», «dipintura del Catafalco e sua decorazione»; «torchiere in legno scolpito colorito a smalto con dorature»; «coloritura della transenna superiore»; «coloritura del fondo delle targhe della Via Crucis»; «dipintura di una colomba con raggiera dorata sulla parete del-

la Cattedra arcivescovile»; «tinteggio all'interno del Ciborio e doratura delle stelle»; «aggiunta inferiore alla Pala collocata nell'altare della Sala Capitolare»; «dipintura di uno Stemma sul mobile della medesima»; «scritte in oro sugli archi d'accesso al Battistero e alla cappella del Sacramento».⁴⁵ Il 18 giugno monsignor Tarlao aveva scritto alla Provincia di Gorizia chiedendo un contributo di lire 30.000 per «continuare nelle navate laterali gli affreschi veramente artistici compiuti nel Presbitero dal Prof. Miani»: vi era, dunque, l'intento di riempire d'affreschi le cartelle in stucco, ma il desiderio rimase inevaso.⁴⁶ I lavori furono inaugurati il 23 giugno 1929, data di consacrazione dell'altare maggiore che segnava la conclusione della laboriosa opera di riedificazione e restauro del duomo goriziano: gli affreschi (fig.16) furono lodati dai periodici goriziani che li definirono «smaglianti, risvegliano sensi di soavità»,⁴⁷ «tra le opere migliori» presenti nel tempio.⁴⁸ A

43. Alcuni mesi dopo, il 4 giugno 1928, la ditta Umberto Fior di Udine si impegnava a fornire i nuovi stalli dei canonici su cui verranno applicati i pannelli dell'intagliatore Giuseppe Bernardis per i quali si rimanda a Giulio Tavian, *Gli stalli dei canonici nel duomo di Gorizia*, in *Borc San Roc*, 26 (novembre 2014), pp.20-29 e il trono arcivescovile: ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, f.1928.

44. *Ibidem*. Nel preventivo di spesa del 13 novembre 1928 figura il seguente elenco: «1) Sala Capitolare. Tinteggio murale con dorature ai particolari della decorazione a rilievo. L. 1200. 2) Sacristia. Tinteggio murale con riquadrature. [L.] 800. 3) Cancelli in ferro di accesso al Presbitero 4) [Cancelli in ferro di accesso] alla Cappella del S.S. Sacramento 5) Transenna in ferro nella Cappella [del S.S. Sacramento] coloritura e doratura, come la preesistente. Complessivamente 1500. 6) Matronei: Navate e scale: Doratura al tondino delle balaustrate dei Matronei e delle scale e del collarino delle colonne lungo le navate [L.] 1200. 7) Organo-Cassa armonica: Coloritura a smalto a buona regola d'arte e doratura dei particolari architettonici e ornamentali. [L.] 4500. 8) Doratura della inferriata per la Cappella del Battistero (sopraluce porta) [L.] 200. Totale Lire 9.400». Il 20 marzo 1929 Miani chiedeva lire 3.600 per «1. Dipintura ad olio opaca a più gradazioni di tutta la costruzione in legno 2. Doratura dei particolari architettonici dal cornicione sino alla base delle colonne (come campione) 3. Dipintura ad olio opaca della transenna e doratura di un listello di contorno»: ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, f.1929.

45. *Ibidem*. Nel maggio del 1929 Miani si incaricava di curare gli aggiustamenti alla cornice, realizzata qualche mese prima da Francesco Grossi, della grande pala di Tominz di cui il pittore Arturo Colavini avrebbe curato il restauro. Colavini restaurò nove pale per la cifra totale di lire 12.000: ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, ff.1928, 1929.

46. ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, f.1929.

47. *Per l'inaugurazione del Duomo di Gorizia*, in *L'Ida del Popolo*, 23 giugno 1929 (n.26).

48. *La solenne inaugurazione del Duomo con l'intervento di S. E. Pennavaria*, in *L'Isonzo*, 24 giugno 1929 (n.62).



Udine ne dava eco *La Patria del Friuli* riportando le parole dell'arcivescovo Sedej riguardo alle opere compiute in duomo tra le quali «si distingue maestoso, austero e mistico il presbitero, illustrato genialmente dal chiarissimo Miani da Udine [...] ben noto in Friuli per una serie di lodati lavori [e] tra i migliori allievi della Scuola d'Arti e Mestieri, alla quale ha sempre fatto onore»;⁴⁹ Marussi scrisse dei «magnifici affreschi eseguiti sul tema della Passione Divina dal prof. Enrico Miani, nome troppo noto ad Udine così che mi dispensa dal farne il meritato elogio».⁵⁰

Sposato con Adalgisa De Lorenzi e

padre di due bambini, Enrico Miani muore all'età di 44 anni, il 16 aprile 1933 presso il proprio domicilio udinese di via Sabotino e viene sepolto in una tomba decorata da una scultura di Max Piccini (1899-1974) riprodotte una tavolozza con pennelli e colori.⁵¹ Su un periodico locale, nel breve congedo ai vivi, si legge che «dove l'arte sua s'illumina di maggior bellezza è nel Duomo di Gorizia, dove il Miani, chiamato dalla fiducia della Regia Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Trieste, dipinse il coro con motivi simbolici di grande suggestione e semplicità, misti a figure delicate di angeli oranti».⁵²

FIG. 16

49. *Elogi del Vescovo di Gorizia agli artisti restauratori del Duomo*, in *La Patria del Friuli*, 29 giugno 1929 (n.154).

50. Vincenzo Marussi, *Un artista*, op. cit., p.246. Miani è ricordato anche da RANIERI MARIO COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Fratelli Cosarini Editori, Pordenone 1948, p.451.

51. Archivio Parrocchiale di San Nicolò Vescovo al Tempio Ossario di Udine, *Liber Mortuorum ab anno 1930 die 17 oct. ad annum 1949*, p.20; *Il Popolo del Friuli*, 6 aprile 1933. Il pittore dimorò a Udine al civico 40 di via Tiberio Deciani, e dal 1929, al civico 14 di viale Venezia: ACAG, *Archivio del Capitolo Metropolitano di Gorizia*, b.112, ff.1928, 1929.

52. *La morte*, op. cit.



